

successione. Egli arrivò a Trento verso il finir dell'ottobre, ove dovette arrestarsi qualche tempo per l'opposizione incontrata nel suo passaggio dalle città di Lombardia, che erano del partito del pontefice. Ma frattanto ch'egli studiava a guadagnarle, il suocero e lo zio lo abbandonavano. Tale diserzione non abbatteva però il di lui coraggio: risoluto di vincere o morire, egli passò a Verona, ove pubblicò un manifesto, con cui esortava i popoli ad arruolarsi sotto le sue bandiere. Da Verona, dopo avervi soggiornato tre mesi, egli giungeva sulla fine del febbraio 1268 a Pavia. Ma le truppe ed il denaro mancavagli, sicché non gli fu possibile di cosa alcuna intraprendere.

Carlo, giudicando alfine indispensabile il proprio ritorno in Sicilia, lasciò la Toscana, e vide in passando, a Viterbo, il pontefice, che rinnovò in di lui favore gli anatem fulminati contro Corradino e i suoi aderenti. Questi entrava in Pisa nel tempo stesso che pubblicavasi la bolla di sua proscrizione, ma ciò non impediva ch'esso non ricevesse in questa città i più grandi onori, e che non vi acquistasse gran numero di partigiani, egualmente che nelle altre città della Toscana. Da Pisa egli portossi a Roma, traversando Viterbo; ed il papa vedendolo passare, dal proprio palazzo, diceva ai vicini: Ecco un principe che corre alla morte. La pompa colla quale Corradino venne ricevuto a Roma sorpassò tutto ciò che vi si era fatto all'entrata del suo rivale. Fu Corradino obbligato di sì magnifica accoglienza ad Enrico di Castiglia, senatore di Roma e cugino-germano, ma nemico dichiarato, di Carlo di Anjou. Egli partì da Roma il 10 di agosto, con un corpo considerabile di cavalleria e infanteria romana, e prese la via degli Abruzzi, disegnando liberare Lucera, città dei Saraceni, di cui aveva Carlo formato l'assedio; ma Carlo avevalo già levato, per giungere con tutte le sue truppe ad Aquila. Di là resesi nella pianura di San-Valentino, o di Tagliacozzo, cinque leghe distante dal lago Fucino o di Celano. Qui le due armate trovarono a fronte: quella di Carlo era inferiore in numero a quella di Corradino, e la vittoria sembrava assicurata a quest'ultima; ma la fortuna di Carlo volle che poco tempo prima avesse egli accolto in sua corte un cavaliere francese, domandato Alardo de